

COMUNITÀ

Il commento

Senza legge 40, bentornata Costituzione



Maurizio Mori

DA QUANDO LA CORTE COSTITUZIONALE HA DATO UN SECONDO COLPO MORTALE ALLA LEGGE 40 ACCERTANDO LA INCOSTITUZIONALITÀ DEL DIVIETO DELLA COSIDDETTA «FECONDAZIONE ETEROLOGA» (CHE SAREBBE MEGLIO CHIAMARE «ESOGAMICA»): AGGETTIVO PIÙ ELEGANTE E PRECISO», sembra che alcuni cattolici si sentano la terra mancare sotto i piedi e che abbiano reazioni scomposte. Dapprima hanno attaccato duramente la Suprema corte accusandola di non rispettare «i criteri etici» (D'Agostino) o di essere «l'ultima follia italiana» (*Famiglia cristiana*). Così hanno ripreso l'idea che i giudici si lancerebbero in sentenze «creative» che deragliano dal «vero diritto» di cui sarebbero detentori, invece di prendere atto che è stata la politica berlusconiana ispirata dal cardinal Ruini che ha deragliato.

Sin da subito, da quando la Legge 40 era in gestazione, era chiaro chiarissimo che il divieto di fecondazione esogamica era illegittimo: la Suprema corte non ha fatto altro che riportarci alle norme costituzionali, quelle di sempre. Ha solo messo a nudo i limiti di una politica che ha sviato, ponendo un divieto oppressivo per coprire quel malaffare che pian piano sta sempre più emergendo. Da questo punto di vista queste persone hanno ben poco da farsi paladini dell'etica: dovrebbero anzi fare un serio esame di coscienza per aver collaborato con un potere politico corrotto che

non ha esitato a usare la pelle delle persone come merce di scambio per restare in sella! Dobbiamo essere molto grati alla Corte costituzionale per avere ristabilito quella tutela della persona e delle sue libertà fondamentali da sempre presente nella Costituzione repubblicana.

L'altra linea di attacco contro la sentenza della Corte Costituzionale sottolinea che senza il divieto della fecondazione esogamica si aprirebbe al mercato selvaggio: «Quasi quasi mi compro un figlio», dice un titolo di *Avvenire* (22 maggio). Non si capisce se esso tenda più a suscitare terrore e panico nei lettori o a esprimere l'angoscioso vissuto dei giornalisti. Sicuramente rivela l'assenza di argomenti razionali, come dimostrano i richiami all'idea che il divieto comporti una «questione di civiltà»: come se fosse civile costringere migliaia di cittadini italiani a andare all'estero per riuscire a avere un figlio grazie alla fecondazione assistita. Come se il florido «turismo riproduttivo» non comportasse alcun «mercato».

L'operazione culturale di discredito della fecondazione assistita come pratica in mano a centri di riproduzione senza scrupoli e pronti a lucrare grazie alla protezione di fantomatiche potenti lobby, è finalizzata a far sì che la Corte costituzionale preveda l'urgenza di una nuova legge per evitare un presunto «vuoto» normativo. Senza di essa sarebbe a repentaglio la sicurezza dei cittadini. In realtà si vuol far sì che il Parlamento vari in fretta una nuova legge per ripristinare ostacoli alla fecondazione assistita così da evitare che in Italia si riprenda a pensare alla possibilità di avvalersi della tecnica per garantire il diritto alla salute riproduttiva di chi intende avere figli. Perché di questo si tratta: di con-

sentire a persone generose di avere figli a prescindere dalle opportunità dispensate da una natura spesso matrigna. A questo ha pensato saggiamente la suprema Corte.

È sorprendente vedere l'insistenza con cui molti cattolici premono per avere subito una legge, quasi che senza di essa si aprirebbe il baratro della barbarie... Ieri, 22 maggio, *Avvenire* ha dedicato ben tre articoli per contrastare la tesi sostenuta da Carlo Flamigni, senza addurre un solo argomento, anzi a volte distorcendo la realtà. Non ci resta che rilevare che è la solita solfa ripetuta stancamente da chi non riesce a scrollarsi di dosso gli antichi pregiudizi che portano a vedere la riproduzione come dono divino e non come responsabilità umana. Per questo si evita di guardare alle tante difficoltà concrete della gente, la quale vuole servizi responsabili nel proprio Paese, visto che quello alla salute è un diritto costituzionalmente garantito.

Dopo aver vietato la fecondazione esogamica e aver mandato allo sbaraglio migliaia di italiane all'estero, i critici della Corte adesso vogliono erigersi a garanti della «sicurezza» dei cittadini e chiedono a gran voce una legge. Ebbene, bisogna dire forte e chiaro che non esiste alcun «vuoto» normativo e che le norme che abbiamo sono sufficienti a garantire la salute riproduttiva delle persone.

Restiamo in attesa della motivazione della sentenza, dalla quale ci attendiamo, se mai, indicazioni che possono portare a far cadere presto anche un'altra grave iniquità, ossia la clausola che riserva l'accesso alle tecniche di fecondazione assistita alle sole coppie (eterosessuali) infertili, aspetto che è ancora oggi fonte di grave discriminazione.

L'intervento

La morale del caso Pomezia «Chi ha meno riceve meno»

Valeria Fedeli
vicepresidente del SenatoRaffaele Ranucci
senatore Pd

SIAMO STATI TRA I PRIMI A COMMENTARE E STIGMATIZZARE LA SCELTA DEL DOPPIO MENU SULLA BASE DEL REDDITO VOLUTO DAL SINDACO DI POMEZIA PER LE BAMBINE E I BAMBINI CHE FREQUENTANO LE SCUOLE. Quel sindaco è del Movimento 5 Stelle, ma avremmo criticato con la stessa forza una scelta così discriminatoria qualsiasi fosse stato il colore politico di quell'amministrazione.

Certo però colpisce particolarmente, ed è particolarmente emblematico, che quella scelta venga proprio da un esponente grillino. Il merito di quella scelta segna una differenza nel modo di intendere la responsabilità da parte di chi governa e di praticare l'uguaglianza, che dovrebbe essere il valore cui tutta la classe politica e dirigente si ispira. Non è la prima volta che assistiamo a scelte palesemente inique e discriminatorie, ma desta preoccupazione e allarme che il protagonista di queste scelte sia proprio quel Movimento che pretende di esprimere un nuovo modello di politica. Perché quello che emerge è un modello retrogrado, egoista, superficiale.

Pensare che in una scuola si possano servire menu diversi a seconda di quanto la famiglia ha potuto pagare, significa minare alle fondamenta i valori di uguaglianza che la scuola deve non solo insegnare, ma proteggere lasciando che le nostre bambine e i nostri bambini conservino più a lungo possibile l'innocenza che li porta a vedere il mondo popolato di persone pur con infinite differenze certo, ma trattate con pari rispetto e dignità, uguali. Ma come si può immaginare che ad un certo punto, mentre per tutta la giornata tutte e tutti fanno le stesse cose, a qualcuno viene servito il dolce e a

qualcun altro no? Non è evidente, e stridente con ogni naturale senso di solidarietà umana, che si tratterebbe di un momento di clamorosa e sconvolgente ingiustizia? E se anche fosse vero che l'idea viene da alcuni genitori, come il sindaco di Pomezia ha dichiarato, come si può non capire e non spiegare che è un'idea sbagliata?

Chi è disposto a pagare 40 centesimi in più ha anche il dolce, chi non può permetterselo deve farne a meno. Fin da piccoli chi ha meno riceve meno. Esattamente l'opposto di quanto prescrive la Costituzione: si rinuncia a rimuovere gli ostacoli alle disuguaglianze, come indica l'art. 3, e anzi un ostacolo di reddito diventa una discriminazione quotidiana. Così fallisce la scuola e fallisce quell'Istituzione che non aiuta la scuola ad essere spazio dove si impara a crescere, a socializzare, a conoscere, relazionarsi, rispettarsi. Inseguendo un'idea manageriale e senza radici ideali della gestione del governo, si finisce per considerare la scuola solo una spesa. E se non a tutti spetta il dessert, questa diventa una metafora della vita: per qualcuno la vita è meno dolce e meglio farlo capire da subito.

Quello che sembra non vedere il sindaco grillino è quanto la sua scelta sia diseducativa e quanto colpisca il senso civico di bambine e bambini che saranno cittadine e cittadini di domani. Come sembravano non capire sindaco e altri membri della giunta del Comune di Mira, in provincia di Venezia, sindaco e giunta del M5s, quanto fosse discriminatoria, sbagliata e di cattivo esempio la sfiducia verso l'assessora all'Ambiente e allo sport, Roberta Agnoletto, cacciata perché incinta lo scorso anno. Non è un'Italia nuova questa. E non è polemica politica, non è contrapposizione ideologica. È guardare alle scelte di merito, sapendo che le scelte di merito esprimono sempre valori e quando compiute da chi ha cariche di governo incidono concretamente sulla vita di persone e comunità. E guardando al merito si vede che chi urla contro il sistema, poi, quando si trova con responsabilità elettive o di governo, si limita alla presenza protestataria, come in Parlamento, o compie scelte prive di quel senso civico e di quel rinnovamento etico che tanto viene evocato.

Senso civico che nel caso delle mense di Pomezia hanno mostrato quelle imprese che hanno rinunciato a partecipare alla gara. Senso civico e di uguaglianza che ci auguriamo possa portare il Comune di Pomezia a rivedere le sue scelte e indire un nuovo bando per una mensa che sia uguale per tutte le bambine e tutti i bambini.

Dialoghi

Lasciate in pace Berlinguer

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

In questa battaglia elettorale mediatica, almeno da parte italiana, abbiamo assistito e ascoltato l'inimmaginabile da parte di un aspirante condottiero che aspira a divenire l'unico punto di riferimento dell'intera nazione italiana. RENZO TASSARA

Nella striscia che dedicò Sergio Staino al funerale di Enrico Berlinguer, ripensa Bobo alle volte in cui tanti militanti del PCI si sentirono messi in difficoltà (o addirittura «traditi») dalle scelte del più amato del PCI: dallo strappo con i Russi al sì alla Nato, dal Paese che non si governa con il 51% dei voti al compromesso storico. Per fortuna, però, «tu non ci hai mai ascoltato», conclude triste e sereno Bobo al termine della striscia guardando sullo sfondo l'immagine di una piazza dove una folla immensa si raccoglie intorno all'uomo che tanto aveva avuto

ragione nel suo tentativo di far prevalere la ragione e il senso della storia sugli umori, sugli istinti e sulle attese a breve di quelli che avevano scelto di farsi guidare da lui e di quelli che lo contestavano. Politico con la P maiuscola, Berlinguer sentiva soprattutto il peso e la responsabilità del suo trovarsi sul palco da cui parlava ed evitava accuratamente di eccitare e di utilizzare la rabbia di chi era venuto ad ascoltarlo ed è soprattutto per questo motivo che sguaiato e perdente mi pare oggi il tentativo di fare riferimento alla sua eredità da parte di Grillo. Che ragionevolmente può accostare il suo nome a quelli di Hitler e Mussolini ma che farebbe bene a lasciare in pace la memoria di Berlinguer. Anche se assolutamente comprensibile è il complesso d'inferiorità che ha spinto il comico genovese a una citazione (e a una imitazione) così impropria.

CaraUnità

Il trionfo del Barabbismo

Scopelliti è condannato, ma Schifani dice che «saranno gli elettori a decidere se mandarlo in Ue». Une dei pilastri portanti del berlusconismo è il «barabbismo», cioè il principio secondo cui se un potente viene condannato, può cavarsela se viene votato. Il barabbismo l'ha inventato per primo B. e i suoi seguaci l'hanno invocato ad oltranza con faccia tosta, in interviste e talk show, usandolo come prova della persecuzione giudiziaria. Se la gente lo vota - è il ragionamento martellante per anni dei seguaci - la sentenza di condanna perde valore. E se qualche giudice o giornalista insiste nel ricordare che la condanna rimane comunque, questa

affermazione viene brandita come prova evidente della «persecuzione». Un'assurdità del genere - se levigata da anni di ripetizioni - diventa un fatto acquisito. Cosicché, mentre la folla dei fan urla «Barabba libero!», nessuno - neanche Schifani che è avvocato - sente il bisogno di dire che un condannato non può rischiare di andare in Europa a rappresentare l'Italia. Ma purtroppo in questa vicenda c'è anche un Ponzio Pilato: l'opinione pubblica che se ne lava le mani.

Massimo Marnetto

Ultras, la follia e il palcoscenico

Il grave ferimento del tifoso partenopeo Ciro Esposito poche ore prima

dell'inizio della finale di Coppa Italia tra il Napoli e la Fiorentina rimette in discussione il problema di che cosa, soprattutto nel nostro Paese, tramortisce l'immagine del gioco del calcio. La follia è sempre esistita e le arene nazionali e internazionali favoriscono lo slancio fuorviante verso il gesto eclatante. Probabilmente è proprio l'effetto della cassa di risonanza a inebriare il folle. Mi rendo conto che non parlarne è quasi impossibile. Tuttavia se si riuscisse a non dare spazio cronachistico all'evento drammatico, almeno prima e durante l'avvenimento, al folle verrebbe a mancare ciò che cerca: il palcoscenico. Fabio Sicari

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianoia
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Mcl
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 22 maggio 2014
è stata di 65.882 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo
Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013